

Molise immateriale

Opportunamente Luigi M. Lombardi Satriani nel contributo che ha voluto concedere a questo numero di Glocale richiama l'attenzione sul rischio di reificazione e mercificazione delle forme culturali collettive che hanno rappresentato, e in molti casi continuano a rappresentare, le tensioni intellettuali e le pratiche condivise, le memorie che proprio in questo numero dedicato alla cultura immateriale molisana si è voluto indagare.

L'operazione che si è cercato di portare avanti non ha pertanto alcuna pretesa di esaustività né di "economicità": si è tentato di raccogliere idee e spunti intorno a un nodo tematico centrale che è quello dei patrimoni immateriali e le dinamiche politiche e sociali che li interessano sempre più spesso a partire da un territorio, a sua volta ambivalente oggetto di continue definizioni e ridefinizioni nel corso del tempo.

Si tratta di una carrellata di "sguardi possibili" al Molise a partire non tanto da oggetti, monumenti, cose, paesaggi, ma da gesti, sonorità, pratiche, cerimoniali, dalle strategie della memoria condivisa dalla gente di questa area, dai processi di definizione identitaria che l'hanno attraversata ben prima che essa divenisse unità amministrativa distinta dalle altre.

È così che il numero oltre ad accogliere il prezioso monito del maestro e amico Lombardi Satriani e i suoi importanti rilievi critici sui processi di valorizzazione odierni, ha voluto affrontare criticamente alcuni dei passaggi più recenti delle cosiddette politiche della patrimonializzazione attraverso il bel contributo di Katia Ballacchino, una giovane e brillante studiosa da tempo impegnata, a partire da un forte ancoraggio etnografico – anche molisano – in un ripensamento critico dei processi di messa in valore dell'immateriale all'interno dei quadri di valorizzazione aperti da cornici nazionali e sovranazionali quali la Lista Unesco per il Patrimonio Immateriale.

Nella sezione più strettamente calata nel territorio, In Molise, ha quindi dipanato puntualmente aspetti diversi e ambivalenti del "discorso" e della rappresentazione della "molisanità" nel corso del tempo.

Nel mio contributo alla sezione ho cercato di fare da un lato un bilancio sulla storia degli studi demologici locali e sul controverso percorso di definizione di una identità regionale, dall'altro di avviare una prima analisi critica delle politiche del patrimonio culturale immateriale in Molise negli ultimi decenni.

Altri colleghi hanno generosamente contribuito alla sezione con saggi centrati su aspetti e figure emblematiche della cultura molisana. Pietro Clemente e Antonio Fanelli sono tornati con passione e cura sul Molise pensato, rappresentato e immaginato dai due Cirese, il poeta Eugenio e l'antropologo Alberto Mario, entrambi, seppur ciascuno a suo modo, impegnati in un "taglio" della cultura molisana a metà strada tra studi demologici, lavoro culturale e poetica rammemorazione del passato.

Vincenzo Lombardi ha voluto con straordinaria ricchezza di informazioni e acutezza critica regalare a questo numero un corposo contributo sulle idee, i musicisti e le pratiche musicali in Molise tra passato e presente attraversando gli studi etnomusicologici, ma anche le forme più recenti della rielaborazione e creatività musicale locale coprendo un arco temporale che va dagli anni cinquanta ad oggi. Emerge dal suo lavoro una specificità e centralità delle pratiche musicali come punto di partenza possibile per una storia della cultura immateriale locale che indica anche una strada proficua di valorizzazione e "patrimonializzazione".

Leopoldo Santovincenzo ci ha proposto un excursus attraverso le immagini del Molise presenti negli Archivi della Rai e nella cinematografia italiana più o meno recente da cui emerge un profilo e una narrazione intorno a questi luoghi e a questa regione nello spazio nazionale e sovranazionale che meriterà un maggiore approfondimento se vorremo indagare anche le ragioni di una certa "invisibilità" e marginalità del Molise nell'immaginario turistico e culturale italiano degli ultimi decenni; un'idea questa che era già contenuta in quel breve saggio che Eugenio Cirese volle affidare alle pagine de La Lapa parlando di un Molise "inedito".

Di altro taglio i pregevoli contributi di Roberto Parisi e di Antonio Minguzzi e Antonio Ferrandina che uniscono alla consapevolezza delle risorse immateriali della regione proposte di valorizzazione che entrano nel vivo di una possibile patrimonializzazione e promozione dei beni immateriali della regione attraverso pratiche di conservazione, tutela e promozione sostenibili e capaci di attrazione verso l'esterno.

Infine la tavola rotonda propone non solo esperienze provenienti dal territorio e realtà in movimento nell'ambito della valorizzazione della cultura immateriale di questa regione, ma suggerisce anche percorsi possibili, rilievi critici, nuove aspettative che dal territorio sembrano levarsi per conferire un nuovo profilo e una nuova vivacità al "lavoro culturale" in Molise, scervo da complessi di inferiorità e marginalità, da perniciose complicità con un'idea tristemente economicistica, nonché talora insufficiente quando non addirittura ai limiti della legalità di "fare cultura".

Al contrario con questa ricerca vogliamo riaffermare con forza la convinzione che anche i saperi e le pratiche tradizionali, i patrimoni immateriali fanno parte di quel "bene comune" che deve essere protetto e custodito con

cura e cautela come parte integrante del lavoro di costruzione di una comunità locale partecipe e consapevole. «Per iscoprire l'origine delle nostre miserie, e per prestarci, quando si voglia, riparo», come molto tempo fa già raccomandava il Galanti – non a caso più volte commentato e citato dallo stesso Alberto Mario Cirese – dalle indimenticabili pagine della sua Descrizione del Contado di Molise.

Letizia Bindi